

un omicidio per conto della mafia, che comporta un viaggio straziante fino a New York e ritorno.

Il protagonista torna al suo paese e dalla moglie profondamente costernato. La scena riprende poi direttamente a Milano, con una riproposizione della sequenza iniziale in cui Antonio cammina tra i macchinari della fabbrica, con il suo camice bianco, penna e cartellina in mano. Ovviamente, però, questa sequenza nella sua seconda iterazione non ha lo stesso significato di prima: Antonio è qui un coscienzioso tecnico di fabbrica *ma anche* il mafioso a cui fa riferimento il titolo del film. L'uomo che attraversa la fabbrica nei fotogrammi finali è quindi una sorta di figura sdoppiata, così come sono sdoppiati in queste scene l'industrialismo e il capitalismo settentrionale rispetto a come apparivano all'inizio del film. Il Nord produttivo ed efficiente non è quello che sembrava all'inizio: è una sorta di gemello del presunto Sud criminale. I due hanno alcune caratteristiche cruciali in comune. Anche il Sud è preciso ed efficiente, così come è criminale anche il Nord (il direttore della fabbrica, infatti, è lui stesso un uomo d'onore). La tradizionale dicotomia tra Nord e Sud è stata infranta.

Lattuada, insomma, sfrutta e decostruisce i consueti stereotipi sulla mafia come su Nord e Sud per raggiungere quello che sembra essere il suo intento polemico primario nel film: presentare una lettura fosca del sistema capitalistico italiano (e non solo italiano) nel pieno del miracolo economico. Il regista suggerisce che l'idolo rappresentato da un sistema economico legale e non violento alla base della nuova Italia richiede la proiezione simbolica di un «altro»: la mafia criminale. Come abbiamo visto, tuttavia, Lattuada mostra che questo presunto «altro» è in realtà il gemello oscuro del Nord industriale d'Italia. Sostituisce l'immagine tradizionale di una polarità tra Nord e Sud con una, insolita e inquietante, di somiglianza e simbiosi. Dieci anni prima de *Il padrino*, Lattuada anticipò (e, molto probabilmente, influenzò) la decostruzione operata da Coppola dell'antica contrapposizione morale tra un ordine sociale ed economico «buono» (legale, legittimo, ufficiale) e uno mafioso «cattivo» (criminale, violento, illegittimo). In questo revisionismo, sia *Mafioso* sia *Il padrino* sono film che, negli anni sessanta, sfruttarono la carica concettuale e morale negativa della mafia per muovere potenti critiche al capitalismo contemporaneo.

IV. 'Ndrangheta: storia *versus* etimologia

di John Dickie

1. Introduzione.

Salvatore Lupo apre il suo volume *Storia della mafia* esaminando la polisemia della parola «mafia» e spiegando che la confusione terminologica fa parte integrante del contesto in cui emerse questa organizzazione criminale:

Il ritorno all'uso *originario* del termine può sembrare un buon antidoto alle ambiguità del concetto. Però nel brodo primordiale della Sicilia post-risorgimentale, quando la parola mafia entra nell'uso, tali ambiguità erano di ancor più vasta portata¹.

L'etimologia non offre allo storico una scappatoia dall'obbligo di analizzare una congerie di interpretazioni:

È come se i protagonisti, di fronte alla rapida fortuna della parola, ritenessero di poter sciogliere attraverso l'etimologia il mistero del concetto ritrovandone un significato *originario* e più vero. Nella realtà le opzioni filologiche prefigurano già quelle interpretative e c'è una sovrapposizione tra queste ultime e le scelte di campo.

In troppi casi l'etimologia è stata usata in questo modo per aggirare la ricerca storica: come se l'origine delle parole dovesse inevitabilmente condurci all'origine delle cose che denotano.

Il mio intento, in questo saggio, è di applicare la lezione di Lupo alla storia del termine «'ndrangheta».

Fatta questa premessa, il caso della 'ndrangheta presenta alcune evidenti differenze rispetto a quello siciliano: laddove la parola mafia è polisemica, la 'ndrangheta ha numerosi sinonimi. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento furono usati termini come picciotteria, camorra, mafia, 'ndrina, famiglia Montalbano, fibbia e onorata società². Questa

¹ S. Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1993, pp. 11-6.

² Alcune osservazioni sparse su questi sostantivi sono presenti in J. B. Trumper, A. Nicaso, M. Maddalon, N. Gratteri, *Male lingue. Vecchi e nuovi codici delle mafie*, Pellegrini, Cosenza 2014.

proliferazione è, in parte, un sintomo del posto marginale che la criminalità organizzata calabrese ha occupato nel dibattito pubblico. Il nome 'ndrangheta entrò nell'uso a livello nazionale solo nel 1955, durante l'operazione Marzano, quando fu usato da diversi giornali, tra cui in particolare il «Corriere della Sera» con un editoriale di Corrado Alvaro³. Ci volle ancora diverso tempo prima che i riflettori pubblici stabilizzassero il flusso terminologico. Non è mia intenzione, in ogni caso, ripercorrerne la storia in questa sede. Il mio interesse è piuttosto rivolto a una fase precedente del rapporto tra il termine e la criminalità organizzata, prima del 1955.

L'autorità più citata in tema di origini della parola 'ndrangheta, e del suo rapporto con la più antica storia del crimine organizzato in Calabria, è Paolo Martino, che all'argomento dedicò due articoli, nel 1978 e nel 1988⁴.

Non ho le competenze per contestare il nucleo centrale dell'analisi di Martino, ossia che il termine 'ndrangheta abbia origini greche: ἀνδράγαθος significava «uomo nobile, coraggioso, degno di rispetto» e ἀνδράγαθέω «distinguersi per atti di valore, compiere azioni degne di gloria e onore»⁵. La maggior parte degli etimologi considera certa questa ascendenza: 'ndrangheta è uno dei tanti grecismi lessicali della Calabria meridionale, un'eredità linguistica della Magna Grecia e dell'Impero bizantino.

Due cose mi interessano in questa sede. La prima è evidenziare alcuni punti deboli dell'argomentazione di Martino allorché deve costruire un'interrelazione tra etimologia e storia. La seconda, suggerire una diversa base di partenza per quell'interrelazione, attingendo a fonti d'archivio sconosciute a Martino.

³ C. Alvaro, *La Fibbia*, in «Corriere della Sera», 17 settembre 1955. Alvaro aveva fatto riferimento a quella parola in precedenza, in un'annotazione sul suo diario del 1953: C. Alvaro, *Ultimo diario (1948-56)*, Bompiani, Milano 1959, p. 126. Prima dell'editoriale di Alvaro, la parola 'ndrangheta era apparsa come nome della mafia calabrese su alcuni giornali tra cui «La Stampa» (4 settembre 1955, p. 7) e «L'Unità» (6 settembre 1955, p. 2). Il primo accenno sulla stampa che sia riuscito a individuare è nell'articolo di «Niccolajo», *La 'ndranghita*, in «Crimen», IV, 13-20 gennaio 1948, 2, p. 13 (l'articolo è citato in Trumper, Nicaso, Maddalon, Gratteri, *Male lingue* cit.). In questo articolo la parola è presentata come una novità ai suoi lettori, e vi si sostiene che sia usata nella Locride.

⁴ P. Martino, *Storia della parola 'ndranghita*, in F. Faeta, L. M. Lombardi Satriani, P. Martino, M. Meligrana, D. Scafoglio, F. Tassone, V. Teti, N. Zagnoli, N. Zitara, *Le ragioni della mafia. Studio e ricerca sui «Quaderni calabresi»*, Jaca Book, Milano 1983, pp. 123-39. Il primo saggio è quello più consultato in questa antologia del 1983 che ha anche una nuova prefazione. P. Martino, *Per la storia della 'Ndranghita*, in «Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche», Università La Sapienza, XXV, 1988, 1 (Opuscula III, 1). Questo secondo articolo integra il primo nei seguenti modi: con nuove testimonianze della fine del Cinquecento; con una risposta alle critiche al primo articolo; e con il tentativo di integrare la storia della parola 'ndrangheta con altra letteratura sulla storia dei termini camorra, mafia e omertà.

⁵ Id., *Per la storia della 'Ndranghita* cit., p. 11; Id., *Storia della parola 'ndranghita* cit., p. 132.

2. Il grecismo lessicale di Paolo Martino.

Dopo aver stabilito l'etimologia greca della parola 'ndrangheta, Martino traccia una traiettoria storica in cui le connotazioni *positive* di «una nobile e vetusta parola greca antica» finiscono per essere attribuite, in un momento imprecisato, all'Onorata società calabrese. A quel tempo, secondo Martino, i membri di questa società obbedivano a un codice d'onore che rispecchiava i significati positivi del termine⁶. Successivamente le connotazioni negative «cancellarono» o quantomeno limitarono fortemente quelle positive. Questo capovolgimento semantico è, secondo Martino, il risultato di una serie di pressioni esterne: un processo di «criminalizzazione» da parte dello Stato italiano post-unitario che porta all'«isolamento morale» dell'Onorata società⁷; una «degradazione» della parola nel dopoguerra, quando la vecchia Onorata società subì una «metamorfosi» e diventò una «pura e semplice associazione per delinquere» di giovani più inclini ai «sistemi del gangsterismo americano»⁸; infine, l'influenza della politica e della televisione⁹.

Le tesi di Martino sulla storia della 'ndrangheta non sopravvivono al raffronto con le ricerche storiche pubblicate successivamente ai suoi articoli¹⁰. Anche se il termine 'ndrangheta può avere origini antichissime, non esiste alcuna prova che faccia pensare all'esistenza, prima del XIX secolo, dell'organizzazione criminale che oggi porta quel nome. Per giunta, nella documentazione archivistica e di altro tipo che ci consente di ricostruire la storia della mafia calabrese a partire dall'Ottocento non vi è nulla che assomigli nemmeno lontanamente alla buona, vecchia Onorata società di Martino. L'Onorata società per come la conosciamo dai processi celebrati tra il 1880 e il 1940 era dedita a estorsioni, ruberie, furti di bestiame, contrabbando, racket, violenze contro persone e cose, sfruttamento della prostituzione ecc. Negli anni ottanta e novanta dell'Ottocento molti dei suoi membri erano già stati in carcere, talmente tanti da sostenere la teoria secondo cui la 'ndrangheta di oggi sia una proiezione nella società esterna di una rete criminale ben radicata all'interno del sistema carcerario¹¹. Comunque sia, di sicuro non fu una sem-

⁶ Id., *Storia della parola 'ndrànghita* cit., p. 124.

⁷ *Ibid.*, pp. 124-5.

⁸ *Ibid.*, p. 138.

⁹ *Ibid.*; Martino, *Per la storia della 'Ndrànghita* cit., p. 10.

¹⁰ Cfr. F. Truzzolillo, *The 'Ndrangheta: The Current State of Historical Research*, in «Modern Italy», XVI, 2011, 3, pp. 363-83, e in particolare S. Mannino, *Criminalità nuova in una società in trasformazione. Il Novecento e i tempi attuali*, in A. Placanica (a cura di), *La Calabria moderna e contemporanea*, Gangemi, Roma 1997; E. Ciconte, *'Ndrangheta dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1992; J. Dickie, *Onorate società*, Laterza, Roma-Bari 2012.

¹¹ J. Dickie, *Onorate società* cit., pp. 154-85.

plice «criminalizzazione» di una confraternita tradizionale e onorevole, o una «gangsterizzazione» dovuta all'influenza americana.

Ovviamente Martino scriveva in un'epoca relativamente carente di ricerche storiche sulla criminalità organizzata calabrese e in cui il paradigma antropologico dominante vedeva nella mafia il prodotto di una società tradizionale¹². Ma anche tenendo conto di questi fatti, l'argomentazione di Martino presenta due importanti punti deboli.

Il primo problema che Martino si trova ad affrontare deriva dal fatto che, come sottolinea lui stesso, tra la fine del Cinquecento e almeno gli inizi del Novecento la «nobile e vetusta parola greca antica» scompare del tutto dalle fonti storiche conosciute. Martino attribuisce questa assenza innanzitutto al fatto che altre parole come mafia, camorra e omertà occupano quello spazio semantico che altrimenti la 'ndrangheta avrebbe giustamente rivendicato¹³. È un'argomentazione teleologica. Come evidenzia Martino, non vi è alcuna traccia del termine 'ndrangheta per indicare l'«Onorata società», o qualcosa di simile, in nessuna fonte antecedente al 1934, quando il glottologo tedesco Gerhard Rohlfs lo registrò nel suo *Dizionario dialettale delle tre Calabrie*¹⁴ (più avanti ritornerò sull'importante contributo a questo dibattito di Rohlfs [1892-1986]). Niente nella storia di questa parola delineata da Martino prima di quel momento suggerisce che fosse predestinata a fare l'enorme salto semantico da «virilità» e «coraggio» ad «associazione per delinquere» o «Onorata società».

Un secondo problema si presenta allorché Martino difende la sua tesi dalla minaccia alla sua coerenza derivante da Gerhard Rohlfs. Ecco la famosa voce del *Dizionario dialettale delle tre Calabrie* (va precisato che la parola fu citata per la prima volta da Rohlfs nel 1932, quando il suo dizionario fu pubblicato in varie uscite, prima di essere raccolto in un unico volume nel 1934)¹⁵:

3. 'Ndrànghita, «malavita, mafia» (gergo).

È importante sottolineare come Rohlfs sia convinto che l'equivalenza 'ndrangheta-mafia faccia parte di uno specifico gergo criminale. Non riporta che la parola significhi virilità o nulla del genere. Martino respinge questa convinzione, ritenendo che ciò abbia impedito al lin-

¹² Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri* cit., pp. 17-22.

¹³ Martino, *Per la storia della 'Ndrànghita* cit., pp. 54-5.

¹⁴ G. Rohlfs, *Dizionario dialettale delle tre Calabrie. Con note etimologiche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi*, Halle, Milano 1932-39.

¹⁵ Le definizioni citate da Martino si trovano *ibid.*, II, 1934, p. 86.

guista tedesco di ricercare l'etimologia del termine. Ma anche in questo caso l'argomentazione di Martino non è coerente: è necessario qualcosa di più dell'etimologia per spiegare una parola il cui significato slitta per essere incorporato in un gergo specifico. Il termine 'ndrangheta potrebbe tranquillamente avere la radice greca identificata da Martino, e allo stesso tempo assumere un nuovo significato nell'ambito di un gergo specifico. Lo slang malavitoso, come riportato in molte fonti d'archivio e pubbliche tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, è pieno di radicali trasformazioni di significato rispetto all'uso comune, e un buon numero di casi sono registrati nelle pagine del *Dizionario dialettale* di Rohlfs. In altre parole, l'etimologia del verbo «cuocere» non ci dice nulla sull'uso da parte dei criminali della parola «ricottaru» per indicare un pappone.

Martino prosegue sostenendo che l'equazione 'ndrangheta-mafia non può far parte di alcun gergo che derivi da «intententi essenzialmente criptolalici»:

Ma tutto ciò è estraneo alla mentalità degli uomini di 'ndranghita, il cui «codice» [...] è un complesso di norme organizzative, penali e rituali, che piuttosto potrebbe rivelare qualche affinità con gli statuti delle confraternite e degli ordini cavallereschi medievali o di società segrete come la massoneria¹⁶.

Ora, Martino è sulla giusta strada storica quando fa riferimento alle affinità tra le confraternite criminali da un lato, e il mondo delle società para-massoniche dall'altro. Tuttavia, non coglie un punto molto evidente: una delle cose che spinsero i criminali siciliani e calabresi verso una cultura para-massonica fu «proprio» la segretezza, e le «possibilità criptolaliche» dei rituali e del gergo massonico.

Si applica, dunque, il rasoio di Occam. L'argomentazione contorta di Martino sembra destinata a distoglierlo da una spiegazione semplice: i membri dell'Onorata società calabrese sono criminali, che pensano e parlano come criminali, e lo sono sempre stati. Inoltre, la ricerca etimologica di Martino punta verso un'ipotesi ovvia; talmente ovvia, in effetti, che alcuni suoi lettori hanno pensato che fosse quella la sua tesi, quando in realtà non è affatto così¹⁷. Tale ipotesi è che la parola 'ndrangheta avesse mante-

¹⁶ Martino, *Per la storia della 'Ndranghita* cit., p. 20.

¹⁷ Si veda ad esempio l'antropologa Stavroula Pipyrou, nel suo affascinante studio *The Greco-Italians of Southern Italy: Governance, Violence and Minority Politics*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016, p. 140. A suo avviso Martino intendeva dire che «la mafia calabrese operava una sorta di costruttivismo storico/religioso suo proprio, capitalizzando tecniche di costruzione identitaria simili al nazionalismo. Si potrebbe sostenere che l'adozione del nome 'ndrangheta sia stato uno sforzo consapevole per attingere al potente capitale del glorioso passato».

nuto lo stesso ampio campo di significati associati alle sue origini greche (virilità, abilità marziale e via dicendo) fino a quando non fu «adattata» dalla Onorata società calabrese. La parola era utile proprio perché «non significava esplicitamente» associazione per delinquere. Allo stesso tempo, a una mafia il cui potere era radicato nella violenza le accezioni più comunemente accettate del termine, oltre all'evidente senso di appartenenza alla cultura locale di quest'area di influenza greca, e forse anche all'aura di antichità, avrebbero recato benefici in termini di *esprit de corps*, legittimazione e mistica, a seconda del pubblico a cui ci si rivolgeva.

4. *Inintelligibile ai profani.*

L'influenza di Martino ha messo in ombra il contributo dato a questa specifica questione dal linguista tedesco Gerhard Rohlfs¹⁸, che si interessò per la prima volta al grecanico e all'influenza greca sui dialetti calabresi quando sospese gli studi all'università di Berlino per prestare servizio nella grande guerra ed ebbe l'opportunità di parlare con diversi prigionieri italiani. Nel 1921, nonostante fosse stato gravemente esposto ai gas asfissianti nella battaglia della Somme, partì per la Calabria per svolgere le ricerche sul campo per il suo dottorato. Nel decennio successivo, dimostrando grande temerarietà, percorse a piedi l'intera regione dal Pollino a Capo Pellaro, contando soprattutto sull'ospitalità della gente del luogo, che spaziava dai notabili ai contadini¹⁹. Sebbene i suoi itinerari esatti non siano documentati nella maggior parte dei casi, è evidente che trascorse del tempo in svariate città e paesini che erano, e sono tuttora, delle roccaforti della mafia calabrese²⁰. Nessun linguista calabrese o italiano ha mai eguagliato la conoscenza diretta di Rohlfs delle varianti dialettali della regione. Se qualcuno fosse stato avventuroso come Rohlfs negli anni precedenti, allora avremmo potuto sapere se e dove la parola 'ndrangheta, con qualunque accezione, circolasse prima della sua celebre definizione contenuta nel dizionario del 1934.

A questo punto metto da parte l'etimologia per passare alla storia, e in particolare alle fonti storiche che ho citato nell'Introduzione.

Interpretare cosa vogliono dire i «mafiosi», e perché, non è mai semplice. Le mafie interloquiscono con uditori diversi secondo modalità regolate da un equilibrio di esigenze concorrenti legate ai loro

¹⁸ Le informazioni biografiche e bibliografiche più dettagliate su Rohlfs si trovano in S. Gemelli, *Gerhard Rohlfs. Una vita per l'Italia dei dialetti*, Gangemi, Roma 1990.

¹⁹ *Ibid.*, p. 74.

²⁰ *Ibid.*, p. 78.

iettivi criminali: 1) intimidire; 2) nascondere i propri affari alle autorità e ai criminali rivali; 3) promuovere la solidarietà collettiva di fronte le pressioni delle autorità; 4) attrarre potenziali affiliati; 5) creare legittimazione agli occhi di almeno una parte del mondo che li circonda; 6) legittimare il potere dei capi sui ranghi inferiori; 7) legittimare le attività degli affiliati agli occhi delle loro famiglie e dei loro tirapiedi. Queste influenze, nelle varie combinazioni, plasmano non solo il vocabolario di un'organizzazione mafiosa, ma anche altri aspetti come il linguaggio del corpo, i rituali di iniziazione, la religiosità, le specifiche idee di onore e di fatto anche le favole circa le sue antiche origini (un'Onorata società antica e benevola, per esempio).

Ma le complessità non finiscono qui. Da sempre la comunicazione «interna» al mondo sotterraneo mafioso dialoga con il mondo superiore. Si pensi all'industria dell'intrattenimento: notoriamente, le prime tracce stampate della parola «mafiosi» compaiono nel titolo di un'opera teatrale del 1863; com'è noto, gli stilemi sartoriali, musicali e comportamentali dei personaggi de *Il padrino* di Coppola sono stati presi spesso in prestito dai mafiosi veri. Tutto diventa ancora più complesso negli scenari in cui le parole dei mafiosi vengono utilizzate dalla polizia e dalla magistratura, sotto forma di confessioni e intercettazioni, per esempio. Il contesto è fondamentale.

Tutte le fonti che analizzerò qui di seguito, e che cercherò di contestualizzare, furono generate dall'ondata di repressione, guidata dal nuovo regime fascista, che vide molti gruppi criminali processati in tutta la Calabria meridionale a partire dal 1927²¹. Queste operazioni calabresi non ricevettero quasi nessuna attenzione nella propaganda del regime, a differenza della precedente operazione Mori in Sicilia e della campagna contro la camorra nell'agro aversano. Contrariamente a quanto Martino vorrebbe farci credere, i mezzi d'informazione ebbero ben poco a che fare con quanto accadde alla parola 'ndrangheta.

Nel gennaio del 1929 il tribunale penale di Gerace Marina indisse un processo contro un'associazione per delinquere con sede ad Ardore, nella Locride, un procedimento giudiziario basato su un rapporto dei carabinieri di Gerace Marina redatto nel maggio dell'anno precedente²². L'associazione ricorreva a intimidazioni ed estorsioni per infil-

²¹ L'elenco più completo delle prime occorrenze della parola 'ndrangheta che io conosca è in Trumper, Nicaso, Maddalon, Gratteri, *Male lingue* cit., nel capitolo intitolato «La lingua della mala e i codici: 'ndrangheta». Per il contesto di questi documenti si veda F. Truzzolillo, *Fascismo e criminalità organizzata in Calabria*, tesi di dottorato, Università di Pisa, 2013.

²² Sentenza del tribunale penale di Gerace Marina, 29 gennaio 1929, Palermo, +49. Il dossier e il relativo processo, scoperti dall'autore, sono ampiamente citati in F. Parisi, *L'Arma dei*

trarsi in ogni aspetto della vita sociale ed economica: «non una compra, non una vendita e persino un matrimonio poteva farsi senza pagare una tangente agli associati». Un testimone dichiarò che, già nel 1920 o 1921, sulla spiaggia di Ardore, un delinquente gli aveva consigliato di entrare nella «setta ndrangata». Questo rappresenta, per quanto ne so, il primo momento nella storia in cui abbiamo prove documentate dell'uso della parola 'ndrangheta (o trascrizioni simili) come associazione criminale.

Il contesto, come sempre, è rilevante: un membro dell'Onorata società aveva usato quel termine nel tentativo di convincere un esterno ad aderirvi. Nella sua storia antica, l'Onorata società calabrese fece spesso pressioni sui giovani affinché si unissero ai suoi ranghi, chiedendo un compenso piuttosto consistente per gli standard dei contadini; a volte questa campagna di adesione equivaleva a una forma di estorsione. Tale politica di reclutamento fu uno dei motivi, al di là dell'instabilità intrinseca del mondo criminale, per cui la prima 'ndrangheta non si dimostrò troppo abile nel mantenere i propri segreti: la polizia poteva contare su un bacino piuttosto regolare di membri angariati che erano disposti a testimoniare. A partire dagli anni ottanta dell'Ottocento furono condotti contro l'Onorata società calabrese numerosi processi, molti dei quali portati avanti grazie alle testimonianze di persone interne ai gruppi. Viene da dire che, se la parola 'ndrangheta fosse stata ampiamente utilizzata all'interno dell'Onorata società «prima» di quella data (1920-1921), probabilmente le autorità non ci avrebbero impiegato molto tempo a scoprirla. Invece, per quanto ne so, in nessuno di quei casi precedenti il nome 'ndrangheta veniva menzionato.

Può essere degno di nota anche che la parola 'ndrangheta compaia qui con funzione aggettivale: nella locuzione «setta ndrangata», il sostantivo «setta» implica necessariamente di dover collegare il termine all'associazione per delinquere. Pertanto, se questa espressione è riportata correttamente, potrebbe rappresentare una rarissima prova dell'utilizzo della parola 'ndrangheta nel senso di virilità attribuitole da Martino: il primo uso registrato dalla fine del XVI secolo. La locuzione potrebbe anche restituirci una fotografia di come il termine abbia fatto il salto semantico fino a diventare sinonimo di mafia.

Che ci risulti, l'uso successivo del termine lo si trova in uno statuto della malavita di 36 pagine consegnato ai carabinieri nel 1927 da un affiliato di nome Domenico Doldo di Gallico (tra Reggio e Villa San Giovanni). Nel 1931 lo statuto Doldo/Gallico sarebbe stato utilizzato come

Carabinieri in provincia di Reggio Calabria 1860-1970: presidio e servizio nel territorio. L'inedito carteggio degli archivi militari e statali, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, cap. VI.

prova in uno dei vari processi contro alcuni gruppi criminali strettamente correlati tra loro, con oltre 300 membri, nella stessa zona della Calabria. Lo statuto consiste principalmente in quel genere di regole per la gestione degli affari delle sette che risulta da tante altre fonti, e include anche un glossario del gergo malavitoso di un tipo ben noto almeno dalla fine del XIX secolo. In questo caso però c'è una novità nel dizionario: «dranghita» viene dato come sinonimo della «Società»²³.

Da notare che la parola dranghita non compare quasi mai nello statuto: l'organizzazione viene chiamata dovunque «la Società». Ciò implica che il termine dranghita fosse relativamente sconosciuto, quantomeno tra i neofiti dell'Onorata società: di qui la necessità di una spiegazione nel glossario. Ciò implica anche che quella parola fosse riservata alle occasioni in cui gli affiliati avevano bisogno di parlare senza essere compresi dagli estranei, o (come nell'esempio di Ardore sopra) quando volevano dare un'immagine allettante della vita segreta dell'organizzazione ai potenziali affiliati.

Il nostro compito di interpretare la comparsa del termine in questo statuto sarebbe molto più semplice se le autorità che lo citano avessero fatto qualche commento al riguardo, ma non lo fecero: dopotutto erano poliziotti e giudici, non glottologi.

Un terzo elemento di prova risalente allo stesso periodo conferma la conclusione fondamentale secondo cui l'equivalenza 'ndrangheta-associazione per delinquere sia emersa nell'ambito di un gergo specificamente criminale. Un processo del 1934 assicurò alla giustizia un ramo dell'Onorata società che operava ad Armo di Gallina, nell'entroterra collinare a sud-est della città di Reggio Calabria. Dopo un'ondata di arresti nel 1932, la solidarietà malavitosa si incrinò e il locale maresciallo dei carabinieri poté acquisire informazioni dall'interno. In una relazione del 3 marzo 1932 testimoniò che «l'associazione [...] aveva nome 'ndrangata, gergo proprio, inintelligibile ai profani»²⁴. Qualunque cosa volesse dire nell'uso quotidiano, dunque, la parola 'ndrangheta veniva usata dall'Onorata società proprio con gli «intentii criptolalici» citati da Martino²⁵.

Naturalmente bisogna usare una certa cautela nel sovra-interpretare queste fonti. Non possiamo stabilire con assoluta certezza se le autorità

²³ Archivio di Stato di Messina, Corte di assise di Reggio Calabria, processo Surace Pasquale + 84, 1931, b. 308. Questo documento è tra i tanti analizzati da Fabio Truzzolillo nella straordinaria tesi, citata alla nota 22, la cui pubblicazione è attesa da tempo. Lo statuto integrale è presente in appendice alla tesi.

²⁴ Archivio di Stato di Messina, Corte di assise di Reggio Calabria, Sentenza Cama Quinto + 23, 27 aprile 1934, b. 443.

²⁵ Martino, *Per la storia della 'Ndranghita* cit., p. 20.

degli anni venti e trenta stessero scoprendo un sostantivo che era in uso già da tempo all'interno dell'associazione criminale. Dagli archivi potrebbero spuntare ulteriori fonti che ci indurrebbero a rivedere la nostra interpretazione. Tuttavia, questi documenti, tutti provenienti direttamente o indirettamente dall'interno della confraternita malavitoso, suggeriscono tre conclusioni.

In primo luogo, sembra probabile che il termine come sinonimo di Onorata società fosse una novità.

In secondo luogo, la parola 'ndrangheta era usata all'interno dell'Onorata società, ma non era la più diffusa. Possiamo concludere che quel nome fu scelto perché il suo significato era oscuro, e quindi faceva parte di un codice criminale «inintelligibile ai profani», fossero essi poliziotti o contadini.

In terzo luogo, la parola compare in processi svoltisi in diverse zone della provincia di Reggio Calabria, la qual cosa suggerisce un certo grado di coordinamento o almeno di comunicazione tra gli affiliati che la utilizzavano.

Colpisce la coincidenza cronologica tra le spedizioni in Calabria del glottologo Gerhard Rohlfs e gli atti processuali che ho appena citato. Anzi, aggiunge ulteriore concretezza all'ipotesi che questo nome per la 'ndrangheta fosse stato adottato per la prima volta tra la fine degli anni venti e gli inizi degli anni trenta. Dove prese Rohlfs le sue informazioni? È forte la tentazione di immaginare che abbia parlato con qualcuno molto addentro alle faccende dell'Onorata società, o con qualcuno ben informato sulle recenti indagini. Tuttavia, non abbiamo prove a sostegno di questa teoria. La prima edizione del *Dizionario dialettale delle tre Calabrie* segnala invece una sola fonte per il termine: un manoscritto sui *Vocaboli gergali di Reggio Calabria e provincia* fornito a Rohlfs da tale Francesco Geraci. Finora i miei sforzi per rintracciare questo manoscritto e/o identificare con certezza il suo autore non hanno dato frutti. Ciononostante, vale la pena di dare un'occhiata agli altri lemmi del *Dizionario dialettale* che Rohlfs attribuisce allo stesso manoscritto. Secondo i miei calcoli, ci sono sessantotto parole del genere, di cui almeno quarantanove si riferiscono al mondo criminale. Venti di quelle parole, tra cui drànghita, compaiono nel glossario dello statuto Doldo/Gallico di cui ho parlato prima. Ciò non indica necessariamente che Francesco Geraci avesse letto lo statuto. Per prima cosa, Rohlfs registra un'ortografia diversa per il termine 'ndrangheta. Per la maggior parte delle parole da cui attinse Rohlfs, Geraci non aveva bisogno di ricorrere a fonti particolari. Può darsi che conoscesse la pubblicistica sul gergo criminale, in particolare quella relativa alla camorra napoletana, dalla quale la 'ndrangheta ereditò molti elementi

culturali²⁶. Numerose parole del manoscritto di Geraci incluse in Rohlf non sono specificatamente calabresi: si pensi a termini come *cantare* (fare l'infame), *cascittuni*, *chiaru* (vino), *nfami*, *ngang* o *nganga* (gang), *paranza*, *sgarru*, *specchiu* (rasoio)²⁷.

Insomma, pochi elementi ci aiutano – quando si tratta di risalire alle fonti dell'uso di 'ndrangheta nel senso di associazione per delinquere – ad andare oltre la coincidenza cronologica tra la citazione della parola 'ndrangheta nel dizionario di Rohlf e le prime indagini, con lo scopo di individuare l'uso del termine nell'ambiente criminale poco tempo prima.

5. Conclusioni.

Recentemente il glottologo John Trumper ha affinato l'etimologia di Martino traendo conclusioni storiche diverse ma altrettanto audaci dalle evidenze linguistiche²⁸:

Dunque, è possibile che questa organizzazione criminale esistesse già nel periodo tra l'appartenenza della Calabria all'Impero bizantino e l'arrivo dei Normanni e la formazione del primo Regno delle due Sicilie: un arco temporale di riferimento tra il 1050 e il 1100²⁹.

Trumper sostiene che una classe bizantina di giudici-amministratori conosciuta come *andragatoi* assunse il potere in Calabria in mezzo al caos e allo sfaldamento governativo di quel periodo. «Ciò significa che la 'ndrangheta nasce, non solo come parola ma come istituzione, molto prima della camorra che emerge tra Seicento e Settecento»³⁰.

Non ha senso dilungarsi troppo su questa argomentazione. Basti dire che Trumper ha tanto su cui lavorare prima che essa possa essere

²⁶ Cfr. Dickie, *Onorate società* cit., pp. 154-85.

²⁷ Trumper, Nicaso, Maddalon, Gratteri, *Male lingue* cit., gli autori citano un utilizzo del termine 'ndrangheta in un numero imprecisato della «Gazzetta delle Calabrie» del 1932. Tuttavia, quando li ho contattati, nessuno degli autori ha saputo ricordare il riferimento, e nessuno di loro ha dichiarato di aver effettivamente visto l'articolo in questione. La mia ricerca sullo stesso giornale non ha trovato alcun riferimento alla parola. In attesa di ulteriori conferme, posso solo supporre che si tratti di una falsa pista e che questo specifico articolo non esista. Se esistesse, aprirebbe l'ovvia possibilità che Rohlf, o la sua fonte Francesco Geraci, avessero appreso del termine dalla stampa.

²⁸ J. B. Trumper, *Slang and Jargons*, in M. Maiden, J. C. Smith, A. Ledgeway (a cura di), *The Cambridge History of the Romance Languages*, I, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 660-81. Trumper ha esposto le sue idee in molte altre sedi: Id., *L'argot et le «gergo»: naissance et transformation ou la mort d'un code sectoriel*, in R. Laugier - Y. Preumont (a cura di), *Rhétorique et langues spécialisées*, Aracne, Roma 2009, pp. 53-76; C. Dionasalvi, 'ndrangheta: potere del non-governo, lunga intervista con Trumper, in «il manifesto», 18 agosto 2011; Trumper, Nicaso, Maddalon, Gratteri, *Male lingue* cit.

²⁹ Trumper, *Slang and jargons* cit., p. 678.

³⁰ Trumper citato sul «manifesto», 18 agosto 2011.

presa sul serio. Innanzitutto, deve fare un confronto sistematico tra questi *andragatoi* medievali e la mafia calabrese, un confronto che vada ben oltre la parola stessa, una localizzazione geografica approssimativa e riferimenti vaghi ai «vuoti di potere» che, secondo lui, uniscono i due soggetti. Deve anche dimostrare le linee di continuità storica che collegano due fenomeni storici così disparati in contesti radicalmente diversi. Nel suo caso, ancor più che in quello di Martino, la distanza tra etimologia e storia è molto profonda.

La strada verso una maggiore comprensione della storia dell'equivalenza 'ndrangheta-mafia può passare soltanto da ulteriori ricerche storiche. Purtroppo, per il momento, nessuno degli atti processuali qui analizzati suggerisce possibili rotte verso una spiegazione del perché la mafia calabrese avesse adottato il nome 'ndrangheta in quel momento, anche se la confraternita criminale stava attraversando una serie di importanti cambiamenti all'epoca³¹.

Un motivo di cautela in questo caso è che la mafia calabrese è, ed è sempre stata, un grosso generatore di rituali, regole e terminologia: di qui deriverebbe la grande varietà di nomi a cui alludevo all'inizio di questo saggio. Ha una struttura molto più complessa di quella della mafia siciliana. Ad esempio, la mafia siciliana ha un solo rituale che demarca il confine tra affiliati ed esterni. Di conseguenza, i boss siciliani tendono a essere estremamente vigili verso chi varca quella soglia, investendo molto tempo e impegno nel monitoraggio dei potenziali affiliati. La 'ndrangheta, al contrario, contempla una scala ascendente di svariate soglie, dette «doti», ciascuna segnata da un rituale. Pertanto, la selezione degli affiliati non avviene soltanto prima dell'ingresso, ma anche all'interno dell'organizzazione, e continua fintantoché un 'ndranghetista continua a salire la scala delle doti, ciascuna delle quali garantisce l'accesso a ulteriori segreti e maggiore autorità. I decenni dagli anni settanta in poi hanno visto un proliferare sempre maggiore di doti, mentre i vertici della 'ndrangheta cercavano di gestire la delicata questione di chi debba avere accesso al loro prezioso capitale relazionale di influenti non affiliati (imprenditori, professionisti, amministratori, politici ecc.)³². L'iperattività simbolica è congenita alla 'ndrangheta e crea costantemente un bacino di nuove parole e codici segreti, soprattutto perché le autorità continuano a decifrare quelli vecchi. L'adozione del nome 'ndrangheta potrebbe essere solo un'innovazione tra tante.

³¹ Cfr. J. Dickie, *Mafia and prostitution in Calabria, c. 1880-c.1940*, in «Past & Present», 2016, 232, pp. 203-36; Truzzolillo, *Fascismo e criminalità organizzata in Calabria* cit.

³² Cfr. J. Dickie, *Mafia republic*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 174-84.

v. Salvatore Lupo e gli studi sulla mafia

di Jane Schneider e Peter Schneider

Pionieristico storico della Sicilia e delle ricerche sulla mafia, Salvatore Lupo ha ispirato molti studiosi e studenti di numerose discipline. Questo saggio verte sull'influenza che il suo lavoro ha esercitato sulla nostra comprensione della mafia e del movimento antimafia, oltreché sul ruolo che la storia del nostro paese, gli Stati Uniti, ha avuto in quella della Sicilia. Siamo particolarmente colpiti dall'argomentazione di Lupo secondo cui la Conca d'Oro che circonda Palermo, assieme alla stessa città di Palermo, è stata cruciale nello sviluppo della mafia, in quanto fattore propizio alla costruzione di legami transatlantici, soprattutto con l'America. Legami che alla fine sono sfociati in una *connection* della cocaina. Ciò non significa che Lupo abbia mai sottovalutato i vasti latifondi e il corridoio del banditismo che hanno contribuito allo sviluppo della mafia. Una delle sue innovazioni più significative è stata proprio quella di individuare due network mafiosi con una profondità storica che ha gettato luce sulle «guerre» di mafia degli ultimi tempi, l'escalation di violenza ad esse associata e il terrificante incremento di azioni violente nei confronti di autorità statali attuato da uno di questi network. Gli sforzi antimafia sono stati fortemente influenzati da questa tensione.

1. I frutteti della Conca d'Oro.

Dopo che la sinistra storica soppiantò la destra nel 1876, il governo nazionale si impegnò a svergognare le élites siciliane inducendole a consegnare i briganti alle autorità. Diversi fuorilegge furono catturati e nel 1886 un delegato di polizia, Giuseppe Alongi, dichiarò che il «brigant-